



SMENTIRE I LUOGHI COMUNI

LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DI UN CONVEGNO DEDICATO ALL'ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA HA CONTRIBUITO A DEFINIRE MEGLIO IL QUADRO STORICO E CULTURALE DELL'URBE NELL'ALTO MEDIOEVO, NON SENZA SORPRESE...

La rivoluzione informatica ha fornito e fornisce alla ricerca strumenti nuovi e importanti. Tra questi c'è sicuramente la possibilità concreta di creare e gestire banche-dati di grandi dimensioni, magari collegate con un sistema informativo territoriale (e quindi ancorate alla cartografia). Naturalmente l'indagine archeologica è un settore privilegiato per l'applicazione di questa novità, che sta prendendo sempre più piede, e con risultati notevoli. Un esempio recente è la banca dati sull'archeologia della produzione nella Roma medievale, allestita da docenti e studenti delle Università di Roma-Tor Vergata e RomaTre, in collaborazione con le Soprintendenze (comunale e statale) di Roma. È un grande progetto, questo, innanzitutto per quanto riguarda la sua mole: finora sono state raccolte più di seicento notizie sulle attività produttive

svolte a Roma tra il V e il XV secolo, dei tipi più disparati. Per intenderci, si va dalle spoliazioni e dal riuso dei materiali edilizi dei monumenti antichi, alla produzione di oggetti in ceramica, vetro, metallo, osso, e molto altro ancora.

VERIFICARE I DATI

E poi, si tratta di un grande progetto per come è stato ben concepito e realizzato: perché se è vero che viviamo nell'epoca dei «*big data*», e che l'accumulazione dei dati per grandi numeri è sicuramente utile a far progredire la ricerca, è altrettanto vero che i dati, mentre vengono accumulati e archiviati, devono essere accuratamente verificati, per evitare equivoci, informazioni dubbie e altri possibili inconvenienti che porterebbero a elaborazioni errate. E in questo

progetto la qualità è altissima, come ha dimostrato un convegno tenutosi a Roma nel 2014, del quale sono stati di recente pubblicati gli atti. Il libro è una vera e propria miniera di informazioni, che ci conduce attraverso un lungo arco di tempo a toccare con mano, e nel dettaglio, le modalità del lavoro artigianale in una delle città più grandi e importanti del Medioevo europeo. Grazie ai dati archeologici emersi in più di cento anni di ricerche seguiamo per esempio l'evoluzione delle produzioni della ceramica, dalla cosiddetta *Forum Ware* (l'invetriata altomedievale) fino ai contenitori rivestiti di smalto e dipinti, come la splendida maiolica arcaica. Oppure è possibile sfatare alcuni luoghi comuni consolidati, come il fatto che le tintorie (fulloniche) non potevano trovarsi in città perché generavano cattivi odori... Più in generale, due aspetti – collegati tra



A destra: Roma. Veduta di piazza Venezia: sulla destra, si vede l'area in cui sono stati rinvenuti i resti della biblioteca di Adriano denominata *Athenaeum*. Nella pagina accanto: esemplari di ceramica invetriata (*Forum Ware*) provenienti dal Foro Romano. VIII-X sec. d.C.



loro – emergono in maniera molto chiara. Il primo è che Roma non ha mai smesso di essere una grande città, con una popolazione sempre numerosa, continuamente accresciuta dall'afflusso dei pellegrini. Il che ha sempre generato una sostanziosa domanda di produzioni artigianali. E il secondo elemento è che gli abitanti della città si sono sempre ben differenziati tra loro, nell'ambito della scala sociale: in poche parole, non hanno mai smesso di esistere – neanche nei periodi più difficili – un'aristocrazia, un ceto medio e uno inferiore. Ecco perché non è mai cessata, accanto a una produzione di oggetti a basso e medio costo, un'industria dedicata a realizzare oggetti di alta qualità e di lusso. Questo si vede molto bene nel settore dell'oreficeria, per esempio, così come nel campo della produzione delle iscrizioni (funerarie e non). E poi c'è il reimpiego, una costante a Roma anche più che altrove, un'industria molto redditizia: del resto, con una eredità del passato così cospicua, fatta di monumenti, marmi, mosaici, statue e tegole in bronzo e

molto, molto altro ancora, non avrebbe potuto essere altrimenti. Inoltre, il fatto che i dati raccolti siano in relazione con la topografia della città, con il suo tessuto, è veramente fondamentale per il progresso della ricerca.

DAI LIBRI ALLE FORNACI

Ne sono un esempio efficace gli ultimi ritrovamenti avvenuti presso piazza della Madonna di Loreto, accanto a piazza Venezia. Lì dove c'era una grande biblioteca fatta costruire dall'imperatore Adriano, l'*Athenaeum*, gli scavi hanno rivelato qualcosa che non sapevamo altrimenti: nel corso del VI secolo viene installata una grande officina che ospita numerose fornaci per la lavorazione del metallo. Siamo molto probabilmente (direi quasi sicuramente) in presenza della nuova sede della zecca di Roma: un edificio statale, di grandissimo rilievo istituzionale. E questo è un dato importante per capire cosa succede nella città dopo la fine del mondo antico: evidentemente il riuso dei monumenti antichi era molto spesso programmatico, e

organizzato. A volte diventavano cave a cielo aperto, per il recupero dei materiali edilizi, mentre in altre occasioni venivano reimpiegati, cambiandone radicalmente le funzioni. Ed ecco che si attenua sensibilmente l'idea di un Alto Medioevo come regno del «*Do it yourself*», una sorta di regime di anarchia, nel quale ognuno si appropria come e quanto può dei resti del passato; e capiamo che invece le scelte erano molto spesso indirizzate, volute dalle autorità preposte, e anche bene organizzate, pianificate a tavolino.

PER SAPERNE DI PIÙ

Alessandra Molinari, Riccardo Santangeli Valenzani, Lucrezia Spera (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 27-29 marzo 2014), Collection de l'École française de Rome 516, Edipuglia, Bari 2017

